

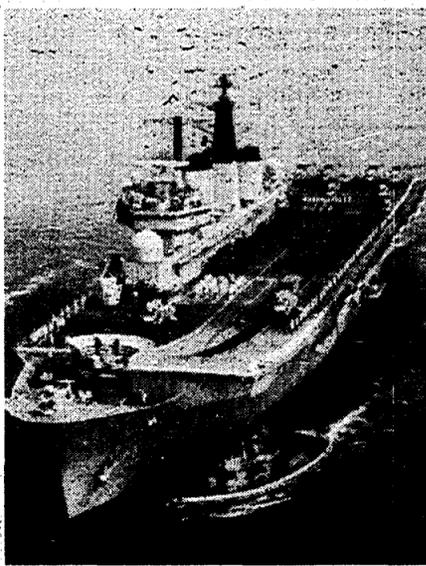
La trattativa ripresa ieri a bordo della portaerei britannica alla presenza del croato Tudjman e dei leader delle etnie in guerra. Resta insoluta la questione dell'accesso al mare chiesto dai musulmani. Boutros Ghali: «Truppe sotto comando Nato se paga l'Alleanza»

Iniziativa Usa sull'Abkhazia. Clinton chiede a Eltsin di fare il mediatore nella Sarajevo del Caucaso

La pace naufraga sull'«Invincible»

Fallisce l'ultima mediazione, annullato il vertice di Sarajevo

Convocati a bordo dell'Invincible per tentare una nuova mediazione i leader delle tre etnie bosniache. Ma la trattativa resta incagliata sulle richieste dei musulmani per un accesso al mare. Rinvii l'appuntamento di Sarajevo. «Non c'è stata abbastanza flessibilità sulle mappe territoriali». Al super-vertice anche gli inviati speciali di Mosca e Washington. Ghali: in Bosnia truppe Nato se paga l'Alleanza.



La portaerei «eroina» delle Falkland

La portaerei Invincible, entrata in servizio nel 1980, è stata protagonista della guerra delle Falkland. All'epoca sull'«Invincible» c'erano anche i leader delle etnie in guerra. Fin dalla guerra delle Falkland, sono apparse notizie secondo cui il ministero della Difesa britannico avrebbe deciso di mettere in vendita la portaerei, ma queste voci non sono state mai pienamente confermate. Anzi, nel 1985-'86 l'unità è stata sottoposta a rimodernamento con nuovi apparati elettronici di scoperta (radar e sonar) e di contromisure elettroniche, tra cui i sistemi per l'«accamento» dei radar nemici. La capacità è stata portata a 21 velivoli. L'Invincible è una portaerei progettata per ospitare velivoli a decollo orizzontale o corto (V-Short), come gli aerei da attacco Sea Harrier 2 ed elicotteri a lungo raggio per compiti antisommergibile. Questo impiego multiruolo è reso possibile da un'integrazione dei sistemi di comando e controllo nella flotta, nella componente aerea e nelle telecomunicazioni: Lunga 206,6 metri, larga 27,5 e alta 7,1 metri, l'Invincible ha un dislocamento di 20 mila tonnellate. Il sistema difensivo ha la sua punta nel sistema missilistico Sea Dart. L'equipaggio è di 1.000-1.200 uomini di cui circa 100 ufficiali.

La portaerei britannica «Invincible», ultimo teatro delle trattative per la Bosnia

Non ci sono né flash né giornalisti asserragliati intorno ad un microfono. L'Invincible fende le onde in Adriatico in acque internazionali, 206 metri di pista galleggiante, fiore all'occhiello della marina britannica inattaccabile da occhi indiscreti. È qui che si tenta, inutilmente, l'ultima mediazione sulle mappe bosniache, per salvare l'appuntamento di oggi. «A Sarajevo si andrà ma solo per firmare, tutti i conti in sospeso vanno regolati prima», avevano preannunciato i due mediatori internazionali Owen e Stoltenberg. Ma in serata sono costretti a cancellare il vertice previsto per stamattina nell'aeroporto della capitale bosniaca.

Pagnano dal suo tutore di Zagabria, il presidente Tudjman. E gli inviati speciali di Mosca e Washington, Vitali Churkin e Charles Redman. Non c'è Milosevic. Ma a Belgrado, sollecitato dalla promessa del segretario di Stato americano Warren Christopher di una sospensione delle sanzioni economiche, la sera prima aveva dato il suo imprimatur al piano di pace, fosse pure a prezzo di qualche concessione in più ai musulmani. La trattativa non salterà certo per l'uno per cento del territorio, aveva detto il presidente della Serbia. Le percentuali già indicate sulle mappe - il 53 per cento ai serbi che ora occupano il 70 per cento del territorio, il 30 ai musulmani e il 17 ai croati - possono essere ritoccate: Iztbegovic chiede il 4 per cento in più, un compromesso a metà strada per Belgrado è negoziabile, anche se Karadzic continua a lanciare aut aut sferrando minacce di ritirarsi dal negoziato se i musulmani non firmeranno.

Iztbegovic ha chiesto che venga garantita la continuità territoriale tra le enclaves della Bosnia orientale (Srebrenica, Zepa e Gorazde) e il resto della futura repubblica musulmana. Più qualche ritocco nella regione di Bilhac. Karadzic propone scambi territoriali ma, pur negandolo, è molto probabile che abbia offerto qualcosa senza contropartita. La questione, insoluta è piuttosto

quella dello sbocco al mare, scoglio su cui si è infranta la precedente tornata del negoziato, interrotto il 1° settembre scorso. I croati rifiutano il corridoio territoriale e il porto di Neum, richiesto dai musulmani. In cambio, Tudjman continua ad offrire un porto franco a Ploče mettendoci per so-

praccarlo qualche altro porto croato: diritti d'uso a condizioni favorevoli, quindi, niente di più, facendo salva la sovranità croata bosniaca che per Zagabria si identifica con gli interessi della Croazia.

Troppo poco per Iztbegovic che sul tavolo del negoziato ha lasciato anche l'ultima speranza di salvaguardare una Bosnia multietnica e riunita sotto un solo Stato. Il presidente bosniaco ha accettato la scorsa settimana la possibilità che la futura Unione delle Repubbliche della Bosnia Erzegovina possa sgretolarsi con un referendum in tre Stati etnici separati, ammettendo così

l'inevitabilità di una Grande Serbia e di una Grande Croazia. Ma la sua rinuncia ha un prezzo: la creazione di una repubblica musulmana che abbia qualche chance di sopravvivere economicamente e garantire internazionali che il trattato di pace venga fatto rispettare. Né l'una né l'altra delle due condizioni sono a portata di mano. Garanzie verbali finora non sono arrivate tante. Più difficile sarà trovare i 50.000 uomini finora ipotizzati per sovrapporre le mappe del negoziato ai nuovi confini etnici creati dalla guerra. Ieri il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha comunque accolto la possibilità che in Bosnia la Nato possa assumere il comando delle operazioni, come era stato chiesto dal presidente americano Clinton, ma a patto che l'Alleanza atlantica assicuri anche la copertura delle spese.

«Dettagli» da discutere, comunque non secondari. Nessuno nega che l'applicazione del piano di pace sarà ancor più faticosa di quanto non sia stata una soluzione negoziale. Non basteranno le buone maniere a convincere i vincitori a ritirarsi dal 17 per cento dei territori, né a placare le aspirazioni insoddisfatte. I combattimenti dell'ultima ora, a Mostar e in Bosnia centrale sono un segnale eloquente. Come lo sono i proiettili incendiari scagliati dai serbi su Sarajevo, la notte scorsa illuminata dalle fiamme dei roghi. La pace, quando e se verrà firmata, non spengerà le povere della sanbarbara bosniaca.

MOSCA. Bill Clinton ha inviato un messaggio a Eduard Shevardnadze nel quale esorta il leader georgiano ad accettare i negoziati di pace «per porre fine alla guerra separatista in Abkhazia e a fare, anzi, tutto il possibile per promuovere un incontro delle parti coinvolte nel conflitto. La notizia è stata resa nota dall'ufficio stampa della dirigenza georgiana con la precisazione che nel messaggio era contenuto anche un appello a Boris Eltsin affinché Mosca usi il suo peso politico per bloccare le ostilità e ristabilire il cessate il fuoco durato sette settimane, in base ad un accordo tripartito georgiano-abkhazo-russo, dal 28 luglio al 16 settembre, quando le formazioni abkhaze hanno «fermato un attacco sul capoluogo della «repubblica autonoma» Sukhumi. L'offensiva delle truppe abkhaze è cominciata nel momento più critico, dall'inizio dell'anno, nella situazione politica interna, caratterizzato da una gravissima crisi di potere a Tbilisi e da feroci scontri nelle zone occidentali tra le truppe governative e i sostenitori armati dell'ex presidente Gamsakhurdia che avevano praticamente tagliato la regione adiacente al Mar Nero dal resto della Georgia. A quattro giorni dalla ripresa della guerra i morti sono già cinquanta e oltre 500 i feriti. I combattimenti si svolgono nei suburbi con delle punte avanzate dentro la città di Sukhumi, già battezzata dai giornalisti occidentali presenti in zona la «Sarajevo del Caucaso». E da Sukhumi Eduard Shevardnadze si è recato sabato a Soci, in Russia, ai colloqui - conclusi con un nulla di fatto - con il leader abkhazo Ardzinba e con il ministro della Difesa russo Graciov. Dopo di che si è rivolto alla comunità mondiale chiedendo aiuto con un «grido dell'anima».

Mentre il sangue continua a scorrere in Abkhazia, gli occhi dei politici sono puntati su Mosca. Ma la Russia, pur essendo dichiarata garante del mantenimento di pace dopo l'accordo di luglio, ha assunto per ora un atteggiamento di cautela, o meglio ha deciso di non schierarsi subito dalla parte di alcun partito preferendo studiare il modo migliore di adottare soluzioni «dure», convinta, a quanto pare, che le vie politiche «morbide» siano pressoché esaurite. Da un lato il governo russo ha minacciato di troncare il rifornimento di energia elettrica che arriva in Abkhazia dal territorio russo e, stando ai comunicati del Soviet Supremo abkhazo, la sanzione è già stata applicata. Dall'altro lato l'unica via d'uscita potrebbe essere, secondo il ministro della Difesa, Pavel Graciov, un «immediato ritiro delle formazioni georgiane dal territorio della Repubblica autonoma» e l'avvio delle trattative dei leaders georgiani, che «non devono badare a ranghi e cariche», con la dirigenza abkhaza. Graciov è apparso molto critico nei confronti dei capi «vecchi e nuovi» di Tbilisi attribuendo lo scoppio della guerra alle loro «ambizioni politiche» e alla loro mancata rinuncia a voler «risolvere con la forza il problema abkhazo». Il ministro ha rivelato di aver proposto a Shevardnadze, sabato scorso, di mandare un rinforzo - fino a 5 mila uomini - delle forze di pace russe per bloccare e disarmare i reparti impegnati nel conflitto, una soluzione respinta dal leader georgiano. È verosimile che tali uomini siano presenti a Tbilisi visto che anche l'ambasciatore georgiano presso la Cee e la Nato ha chiesto ieri una pressione su Mosca e ha detto che la Georgia non intende ritirare le truppe. «Che razza di Stato possiamo costruire se questa piccola e aggressiva minoranza riuscirà a imporre la propria volontà?». Ma il parere opposto ha espresso ieri il presidente del parlamento georgiano, Goguaдзе: «se non vogliamo un'autodistruzione, la Georgia deve aderire alla Csi».

IL CASO Inafferrabile ricattatore sfugge da un anno a tutte le trappole

«Dagoberto» fa ballare la polizia tedesca

BERLINO. Stavolta lo avevano quasi preso. Qualcuno, una decina di giorni fa, lo aveva visto al telefono di un famoso locale al Wannsee, alla periferia di Berlino; qualcun altro lo aveva notato mentre arrembiava intorno a una buca delle lettere nel quartiere di Charlottenburg. E invece niente: Dagoberto è scomparso ancora una volta. La primula rossa che da un anno e mezzo fa disperare la polizia di mezza Germania ha vinto un'altra scommessa. Il capo della squadra speciale che gli dà la caccia, Michael Daleid, lo ha riconosciuto con un certo fair play ma ha anche assicurato che il gioco durerà ancora per poco. Il cerchio si stringe, Dagoberto non andrà lontano... Sarà. Intanto però questo Paperone in versione criminale (Onkel Dagobert è il nome tedesco del simpatico avarastro di Walt Disney) ha trovato il modo di far fare l'ennesima brutta figura agli uomini che gli danno la caccia dalla primavera dell'anno scorso. Da quando, cioè, lui ha messo in piedi il suo tentativo di ricatto contro la catena dei supermercati Karstadt, una delle più grosse in Germania: pretende 1,4 milioni di marchi (un miliardo e 200 milioni di lire circa) minacciando attentati se il riscatto non verrà pagato. Minacce nient'affatto platoniche: almeno in quattro occasioni Dagoberto è passato dalle parole ai fatti e una volta, un anno fa a Hannover, ci sono scappati anche due feriti leggeri. La direzione del Karstadt, perciò, ha deciso di pagare. E gli investigatori, come sempre in questi casi, hanno deciso di stare al gioco per mettere le mani sul ricattatore al momento della consegna del riscatto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

All'inizio sembrava facile. Ma poi... In questi 18 mesi ci sono stati ben 15 appuntamenti per la consegna del denaro e per 15 volte la polizia è riuscita a farsi mettere nel sacco. Una sola volta, nell'ottobre dell'anno scorso, Dagoberto fu il per essere acchiappato. La borsa con il riscatto doveva essere lanciata da un treno in corsa a un preciso segnale radio. Quando il ricattatore uscì allo scoperto per raccogliere il bottino, sui binari di Charlottenburg, un agente lo vide e lo acciuffò. Lo avrebbe anche ammanettato se non fosse, il poveretto, scivolato su una imprevista cacca di cane. Insomma, il furtivo ha anche una buona dose di fortuna. E sicuramente molta pazienza. Finora infatti, almeno secondo la versione ufficiale, non ha guadagnato neppure

scatto. In un commissariato vicino alla Alexanderplatz erano stati convocati decine di giornalisti perché assistessero in diretta alla telefonata. A un certo punto qualcuno ha chiamato effettivamente sul numero segreto concordato con il ricattatore. Qualcuno ha detto di essere lui e di voler rinviare l'appuntamento perché... pioveva. Solo che la voce non sembrava la sua e gli investigatori della squadra speciale, si sono dannati: l'anima per capire come avesse fatto il presunto intruso ad entrare in possesso del numero segreto: Dagoberto ha dei complici? Esiste una talpa nella polizia? E egli stesso un poliziotto (ipotesi quest'ultima che circola da tempo)? A chiarire il mistero ci ha pensato lui in persona due giorni dopo: aveva telefonato, ha spiegato, cambiando il programma di computer che gli altera la voce.

L'ha data, questa spiegazione, al titolare di una farmacia di Charlottenburg che ha chiamato da un telefono del ristorante «Loretta am Wannsee». Erano le 20,20, il locale non era molto affollato e pare che qualcuno chissà perché abbia notato bene quell'uomo di corporatura massiccia, tra i 40 e i 50 anni, che parlava al telefono. Poco prima o poco dopo (non si sa) Dagoberto aveva preparato una cassetta delle poste, sempre a Charlottenburg. Dentro la polizia ci ha trovato una lampada tascabile, un radio rice-trasmittente, un cuscino bianco e due messaggi scritti. Tutta roba, si presume, che doveva servire all'intermediario che avrebbe portato il denaro (o la carta straccia) al quindicesimo appuntamento della serie. Di Dagoberto, ovviamente, nessuna traccia. Ma stavolta, almeno, gli sono arrivati vicino.



Mikhail e Raissa a Venezia

VENEZIA. L'ex presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raissa, è arrivato all'aeroporto «Marco Polo» di Venezia a bordo di un «jet privato». La coppia ha poi raggiunto il centro di Venezia. La visita veneziana di Gorbaciov si inquadra in un tour già rimandato lo scorso anno, quando gli fu ritirato il permesso di

espatrio. Tra gli scopi del viaggio in Italia quello raccogliere fondi per la Fondazione Gorbaciov, tra cui attività figura l'aiuto ai bambini di Cernobyl. Gorbaciov è inoltre presidente della International Green Cross per la prevenzione di catastrofi ambientali, ed è a Venezia «on lo scopo di costituire la sezione italiana».

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: in coincidenza con l'inizio autunnale dell'autunno, sono questi i ultimi sussulti dell'estate. Ancora per un paio di giorni resisterà l'area di alta pressione che interessa la nostra penisola ma poi dovrà cedere il passo alla profonda depressione che all'atto attuale fra il suo minimo valore ad ovest dell'Irlanda e che si estende con una fascia depressoria fino a lambire le coste occidentali della penisola iberica. La perturbazione che vi è inserita dovrebbe portarsi nelle nostre regioni nella giornata di giovedì cominciando dalla fascia di ponente.

TEMPO PREVISTO: inizialmente prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata moderato aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale sul Golfo Ligure la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Le temperature si mantengono invariate con valori medi leggermente superiori alla norma specie per quanto riguarda i valori massimi.

VENTI: deboli di direzione variabile con rinforzi da sud sui mari di Sardegna e il Golfo Ligure.

MARI: generalmente calmi, localmente poco mossi i bacini nord-occidentali.

DOMANI: condizioni di tempo variabile sulle Alpi occidentali, Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, il Lazio e la Sardegna. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità e possibilità di qualche precipitazione. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	13 26	L'Aquila	15 26
Verona	13 27	Roma Urbe	19 31
Trieste	18 26	Roma Fiumic.	19 29
Venezia	16 25	Campobasso	16 26
Milano	17 27	Bari	17 29
Torino	15 24	Napoli	17 33
Cuneo	12 20	Potenza	18 28
Genova	21 28	S. M. Leuca	21 28
Bologna	17 26	Reggio C.	19 31
Firenze	20 33	Messina	24 30
Pisa	19 31	Palermo	21 29
Ancona	18 24	Catania	14 32
Parugia	20 29	Alghero	22 32
Pescara	17 26	Cagliari	24 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 19	Londra	13 21
Atene	23 34	Madrid	12 27
Berlino	6 15	Mosca	1 9
Bruxelles	13 20	Nizza	20 27
Copenaghen	8 14	Parigi	5 15
Ginevra	12 22	Stoccolma	1 14
Helsinki	4 10	Varsavia	3 13
Lisbona	18 23	Vienna	12 16

SOSTIENI ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialte L. 430.000
- Commerciale festivo L. 450.000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI/ Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.